

LA CRISI SIRIANA

«Assad consegni tutte le armi chimiche»

- È la proposta della Russia, fatta propria dal segretario generale dell'Onu
- Il segretario di Stato Usa, Kerry, l'aveva avanzata in mattinata come provocazione
- E ora Damasco si dice disponibile

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una settimana di tempo. Per consegnare le armi chimiche in possesso del regime, scongiurando così l'attacco punitivo. Suona come un'ultima spiaggia l'avvertimento del segretario di Stato Usa John Kerry alla Siria: se il presidente Bashar al-Assad consegnerà tutte le armi chimiche alla comunità internazionale entro la prossima settimana non ci sarà l'intervento militare americano. Kerry gioca una delle sue ultime carte diplomatiche a Londra, in occasione dell'incontro con il ministro degli Esteri britannico William Hague. Le abbiamo provate tutte, sintetizza Kerry ricordando anni di azione diplomatica. Ora «i rischi che si corrono a non agire sono superiori a quelli di un intervento militare», dice il segretario di Stato americano ribadendo che «non ci sono dubbi» circa il ricorso alle armi chimiche da parte del regime di Assad: «Ovviamente potrebbe consegnare il suo arsenale chimico alla comunità internazionale, entro la settimana prossima, ma non è pronto a farlo». Successivamente, però, un portavoce del Dipartimento di Stato ha precisato che si trattava di «un'argomentazione retorica». «Il punto», ha spiegato il portavoce, «è che non ci si può fidare di questo brutale dittatore, abituato a travisare i fatti, per quanto riguarda la consegna delle armi chimiche, perché altrimenti le avrebbe consegnate già da tempo: è per questo che il momento si trova in questa situazione».

La Russia chiede alla Siria di porre

le armi chimiche sotto controllo internazionale se questo impedirà l'attacco degli Stati Uniti. Lo afferma il ministro degli Esteri Sergei Lavrov rispondendo alla richiesta del segretario di Stato americano John Kerry. Mosca sollecita Damasco ad aderire all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, la Opcw, con sede all'Aja. Inoltre inizierà subito a «fare pressioni» per convincere il governo siriano a concentrare le sue armi chimiche in alcune zone sotto il controllo internazionale e poi a distruggerle.

MOSCA PRESSA

«Se l'istituzione del controllo internazionale sulle armi chimiche in quel Paese permetterà di evitare gli attacchi, inizieremo immediatamente a lavorare con Damasco», insiste Lavrov. «Chiediamo alla leadership siriana - ha aggiunto - non solo di acconsentire a porre le armi chimiche in luoghi di stoccaggio sotto il controllo internazionale, ma anche alla loro successiva distruzione e al pieno rispetto del trattato di non proliferazione». Se non si tratta di «una manovra diversiva», la proposta russa alla Siria di mettere sotto controllo internazionale il proprio arsenale chimico «è particolarmente benvenuta», osserva il primo ministro britannico David Cameron. «Se la Siria mettesse le sue armi chimiche sotto il controllo internazionale sarebbe un grande passo in avanti da incoraggiare», insiste l'inquilino di Downing Street.

E in serata anche gli Stati Uniti accolgono (almeno in parte) la mediazione: «Stiamo considerando seriamente quanto proposto dalla Russia», dice Tony Blinken, vice consigliere alla Sicurezza nazionale della Casa Bianca. Il segretario di Stato Usa John Kerry e il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov hanno avuto un colloquio telefonico in cui hanno discusso delle armi chimiche in Siria. Lo ha riferito, sempre in serata, il Dipartimento di Stato americano. Qualcosa sembra muoversi sull'asse, decisiva, Mosca-Washington.

...

Ban Ki-moon: «Possono essere trasferite in luoghi sicuri, stoccate e poi distrutte»

Da New York parla Ban Ki-moon. Il segretario generale delle Nazioni Unite, è «favorevole» alla ipotesi avanzata dalla Russia del «trasferimento di armi chimiche siriane presso luoghi dove possano essere immagazzinate e distrutte in sicurezza» sotto il controllo internazionale. Lo ha detto lui stesso nel corso di una conferenza stampa, aggiungendo però che «prima di tutto la Siria deve accettare questa proposta».

BAN PLAUDE

Il numero uno del Palazzo di Vetro ha affermato che prende in considerazione le esortazioni avanzate in tal senso al Consiglio di sicurezza ed esorta «la Siria nuovamente a essere parte di questa attività». In caso di un sì da parte di Damasco, ha proseguito Ban, «sono sicuro che la comunità internazionale interverrà molto rapidamente per fare in modo che le giacenze (chimiche ndr.) possano essere immagazzinate in sicurezza e distrutte». E ha aggiunto di avere l'intenzione di formalizzare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la richiesta di proseguire in tal senso. Ban Ki-moon ha fatto poi una distinzione tra le responsabilità che si deve assumere il regime Assad, accusato dagli Stati Uniti di avere usato armi chimiche contro i civili lo scorso 21 agosto alle porte della capitale Damasco, e la gestione delle sostanze tossiche in vista della loro distruzione. Ban ha spiegato che «se gli ispettori dell'Onu confermeranno l'uso di armi chimiche (da parte del regime Assad), il presidente siriano dovrà renderne conto». Il segretario generale dell'Onu ha anche comunicato di non aver ancora ricevuto la relazione degli esperti sulle armi chimiche e ha sottolineato nuovamente «l'imbarazzante paralisi del Consiglio di sicurezza sulla Siria» e sta già considerando diverse proposte da fare ai Quindici quando riceverà il rapporto del team di esperti Onu.

«La Siria accoglie con favore l'iniziativa russa, basata sull'attenzione del governo siriano per la vita del suo popolo e la sicurezza del suo Paese». Così il ministro degli Esteri di Damasco, Walid al-Mouallem, ha risposto alla richiesta di Mosca di mettere sotto controllo internazionale le armi chimiche siriane. Quella che si è aperta è una corsa contro il tempo per evitare l'attacco. Uno spiraglio si è aperto.



VATICANO

Monsignor Tomasi: «Sono le lobby delle armi a soffiare sul fuoco della guerra»

«I conflitti violenti e le armi vanno insieme». Lo afferma l'osservatore permanente della Santa Sede all'Ufficio Onu di Ginevra monsignor Silvano Tomasi, che all'indomani della denuncia di Papa Francesco sul traffico illecito delle armi come causa della crisi siriana, definisce «quanto mai opportuno che il Santo Padre richiami l'attenzione del mondo sul traffico illegale di armi». «La Comunità internazionale - osserva - investe risorse sproporzionate in spese militari». Cita il dato del 2012 quando «sono stati investiti 1.750 miliardi di dollari in spese militari; l'8 per cento della cifra globale

va nel Medio Oriente». Questo, commenta: «È proprio olio sul fuoco. E c'è chi soffia sul fuoco delle crisi per poter vendere ancora armi». «Come dice il Papa - osserva - interessi commerciali giocano un ruolo importante nel trasferimento di armi». E accanto al «guadagno dei trafficanti - continua - non si può ignorare che esistono interessi economici di Stati che producono e vendono armi, come gli Stati Uniti, la Russia, il Regno Unito, la Francia, la Germania, Israele, Cina ed altri. Sono Stati dove l'industria della produzione di armi è una componente significativa dell'economia». «Il legame

Damasco, tra aperture e minacce: «Aspettatevi di tutto»

- Nell'intervista alla Cbs il rais usa toni minacciosi
- Oggi l'atteso discorso di Obama alla nazione

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

In caso di attacco internazionale contro Damasco, «aspettatevi di tutto». Così il presidente siriano Bashar al-Assad in un'intervista alla Cbs, la prima concessa ad un network americano negli ultimi due anni. «In caso di attacco - insiste il presidente siriano - ci saranno ritorsioni da parte di chi ci appoggia, come le milizie libanesi di Hezbollah e l'Iran». Qualcuno potrebbe usare armi chimiche in risposta a un eventuale attacco degli Stati Uniti contro la Siria, ma non il regime, aggiunge Assad nell'intervista. «Dipende», ha risposto il presidente siriano alla domanda del giornalista Charlie Rose in merito, aggiungendo: «Se i ribelli o i terroristi in questa regione, o qualsiasi altro gruppo ne dispone, potrebbe succedere, non lo so. Non sono un indovino per dirvi cosa succederà». L'intervista è avvenuta prima della proposta di Mosca



California, manifestanti pro-Assad FOTO REUTERS

sulla consegna delle armi chimiche in possesso del regime siriano. Una proposta con cui è chiamato a fare i conti Barack Obama.

ATTESA

Nel giorno in cui dopo la pausa estiva riprendono i lavori parlamentari e a pochi giorni dal voto decisivo per Barack Obama per ottenere il via libera del Congresso all'intervento armato in Siria, la maggioranza è sempre indecisa, anche se in calo, e aumentano i no sia alla Camera, a maggioranza repubblicana, che al Senato, dove guidano i democratici. È quanto emerge dall'ultima rilevazione tra i congressisti effettuata (giorno per giorno) dalla Cnn. Dati che sottolineano come l'ostilità all'attacco seppur «limitato» che vorrebbe Obama, sia bipartisan. E alla vigilia dell'attesissimo discorso alla nazione del capo della Casa Bianca, sembra che l'offensiva mediatica dell'amministrazione statunitense finora non abbia avuto successo: il 63 per cento degli americani è contrario all'intervento armato contro il regime siriano, il 15 per cento in più rispetto alla precedente rilevazione. È il risultato dell'ul-

timo sondaggio pubblicato da Usa Today e realizzato insieme al Pew Research Center, con rilevazioni effettuate tra mercoledì e domenica.

Rispetto all'ultimo sondaggio il sostegno all'intervento è ulteriormente calato, anche se di un solo punto, da 29 al 28 per cento. Secondo un altro sondaggio, di Cnn/Orc International, il 59 per cento degli intervistati ha detto che il Congresso non dovrebbe approvare la risoluzione per il via libera all'offensiva, su cui è atteso un primo voto domani, in Senato, nonostante la maggioranza pensi che il presidente Bashar al-Assad abbia usato armi chimiche contro la sua popolazione. Secondo più del 70 per cento degli intervistati, l'azione militare non servirebbe né a raggiungere degli obiettivi, né a tutelare gli interessi nazionali. Il 55 per cento si è dichiarato comunque contrario all'intervento in Siria, anche in caso di approvazione da parte del Congresso; senza l'ok di Capitol Hill, invece, i contrari sarebbero il 71 per cento.

Ma i più stretti collaboratori del presidente non arretrano. Il consigliere per la sicurezza nazionale Susan Rice è tornata a sottolineare la brutalità dell'attac-

co del 21 agosto sostenendo che solo il regime ha la capacità di utilizzarle su quella scala. «L'attacco di Assad non è solo una minaccia alle convenzioni internazionali, ma un attacco globale, compreso agli Usa, un attacco alla nostra sicurezza nazionale. Se non risponderemo ci saranno più violenze e instabilità, ci renderà tutti obiettivi, e darà la possibilità ai terroristi di utilizzare armi chimiche ovunque, aprire la porta ad altre armi di distruzione di massa e incoraggiare i folli che le usano». Rice qui ha citato dunque gli «Stati canaglia», Nord Corea e Iran. E, in ultima analisi, la non risposta metterebbe in dubbio la capacità degli Usa di imporre «l'applicazione delle leggi internazionali», il punto centrale delle preoccupazioni di Obama. Le vie diplomatiche sono state già inutilmente tentate, dice Rice, «un attacco militare limitato» appare ora l'unico metodo per fermare le armi. «Obama preferirebbe avere il sostegno dell'Onu ma siamo realistici: questo non succederà. Io ero lì in tutti quei dibattiti, ed è stato vergognoso», ha aggiunto attaccando frontalmente la tattica di doppio veto di Russia e Cina.